

LIBRO VINTESIMOSSETTIMO. 647

mossa, ratificò i Capitoli, dianzi abbozzati, e con duecento Caualli, e  
 mille fanti, se ne venne in Italia. In passando dalla Germania, picciolo im-  
 pedimento il Duca d'Austria, & altri Prencipi gli opposero, per cōmis-  
 sione del Papa; ma superatolo ageuolmente, e giunto à Trento, fù incō-  
 trato da Bartolomeo Vitturi, e Nicolò Foscarì Nobili Veneti in testi-  
 monio di stima, e di là passò à cōgiungersi co'l Cāpo Veneto, aquartie-  
 rato ancora sotto Ferrara. Hauea già scoppiata la stagion nouella, ed in-  
 uitati da lei co' suoi gli scoppiamēti dell'armi, per ogni parte ragioneuol-  
 mente apprendea si. Eran gagliardi gli apparati nemici: ma non usciti per  
 anco, pensò di anticipar', e profittar' il Senato dell'offerito vantaggio, e  
 pensò tentar, doue più facile gli ele offeria l'occasione. Sapeua i morta-  
 lissimi disgusti viuenti trà la madre di Giouan Galeazzo il vero Duca di  
 Milano, e Lodouico Sforza, suo Zio, che opprimeagli il Dominio nella  
 di lui tenera, ed ottusa età. Commise al Sanseuerino, che, scarmato  
 l'esercito in parte, douesse senza indugio conferirsi nel territorio Bre-  
 sciano; che quiui si accoppiasse al Conte dell'Anguillara, e trà quella, e  
 la sua gente composto vn buon'esercito, entrasse d'improviso nel Mi-  
 lanese, e tentasse il valor', e la sorte. Obbedì puntualmente Ruberto.  
 Lasciò all'assedio di Ferrara il Duca Renato, il Prencipe della Mirando-  
 la, e molt'altri Capitani di grido; e feco tolta vna portione di gente,  
 con Pietro Priuli, e Marc'Antonio Morosini Proueditori nel Campo,  
 marciò à gli Orzi Nuoui; si vnì con l'Anguillara; gittò vn Ponte soua  
 l'Adda vicino à Tretta; oltre passò con l'esercito, ed internossi dentro  
 à' termini di quel Ducato. Colà girò il Paese, senza inferirui trauaglio,  
 per esperimentar con le blanditie, non per tentar con la forza, quegli  
 animi ad alcun muouimēto. Ma, stādosi al di fuori, e difficil' essendo sen-  
 za segrete intelligenze di dentro commuouere vn Popolo, poteron' at-  
 tenderlo i Veneti; potè la Duchessa bramarlo; potè inclinarui per au-  
 uentura il Popolo stesso; non mai apparue però alcun'indicio d'inuito,  
 ò tumulto; e pur Lodouico ch'era passato in quel tempo à distruggere  
 il Rossi Parmigiano, haurebbe potuto con la sua lontananza porger  
 gran modo alle nudrite speranze. Caderon' esse, e non bastò, per nuoc-  
 cere, che solamente cadessero; ma insorsero dalla caduta, e da quel  
 vuoto effetto notabilissimi danni à questa Republica. Vincitore rima-  
 sto de' Rossi horamai Lodouico, subito, che intese l'ingresso nel Mila-  
 nese de' Veneti, si tolse come vn fulmine dal Parmigiano; si lanciò à  
 Cremona con tutto l'esercito; vi trouò Alfonso, che al comparir di  
 quest'armi l'haueano i Capi Milanesi chiamato à difenderli, e conferi-  
 to insieme il Consiglio, e il potere, e deliberato d'intraprendere à mi-  
 sura del lor gran polso, si mosse Alfonso dal Cremonese; fermò vn  
 Ponte soua l'Adda, vicino à Cassiano, ed entrò nella Geradadda co'l  
 pieno dell'armi. Sentito il fragore del turbine il Sanseuerino, risolse  
 con prudenza iscanfarlo; Si leuò di dou'era in fretta con tutta la gente,  
 s'in-

Giunge nel  
Campo sot-  
to Ferrara.

Ordine al  
Sanseuerino  
di andar nel  
Milanese.

Và, e spera  
tumulto in  
Milano.

Senza effet-  
to.

Lodouico  
Sforza si v-  
nisce ad Al-  
fonso nel  
Milanese  
contra i Ve-  
neti.  
Alfonso nel  
la Geradad-  
da.